

mercoledì 10 ottobre 2001

oggi

rUnità 3



Bruno Marolo

WASHINGTON Via dai Balcani, per l'attacco in Afghanistan. Le truppe americane nel turbolento sud est dell'Europa hanno avuto l'ordine di prepararsi a partire. L'America è in guerra e non può permettersi il lusso di tenere i suoi soldati immobilizzati in missioni di pace. Il vuoto lasciato in Kosovo e in Bosnia dal loro ritiro sarà riempito da militari di altri paesi della Nato, tra cui forse l'Italia. Si può immaginare che il problema sarà discusso da George Bush con Silvio Berlusconi, improvvisamente perdonato per le sue infelici battute sull'Islam e invitato a Washington per lunedì 15 ottobre.

«All'inizio della prossima settimana - hanno indicato fonti del Pentagono - migliaia di soldati americani saranno inviati ai confini dell'Afghanistan. Non hanno una missione precisa, ma prenderanno posizione nella zona di operazioni per ogni evenienza». A una domanda sulla possibilità che l'Afghanistan venga invaso dalle truppe americane un alto ufficiale ha risposto: «Niente è deciso, ma niente è escluso».

E' più probabile però che le truppe di terra servano a proteggere le basi operative dei commando destinati ad affiancare i guerriglieri dell'Alleanza del Nord nell'offensiva contro il regime dei Taleban. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld non fa mistero della necessità di continuare con altri mezzi l'attacco iniziato con bombardamenti aerei e lancio di missili. «La gente non si deve illudere - ha dichiarato - che bastino alcuni missili da crociera per risolvere i nostri problemi, perché non è così».

Ieri, per il terzo giorno consecutivo, è continuato il lancio di missili e bombe, con l'obiettivo di distruggere le strutture militari dei Taleban e spargere il panico tra le loro fila. «La contraerea è distrutta - ha annunciato il ministro della Difesa Rumsfeld - e i nostri aerei possono entrare in azione 24 ore su 24». Oggi secondo le fonti ci potrebbe essere una pausa per valutare i risultati. Non si può ignorare del tutto la protesta delle Nazioni Unite per la morte di quattro loro inviati che si trovavano in Afghanistan per disinnescare le mine sovietiche e sono stati colpiti da una bomba americana. Ma la preoccupazione principale del Pentagono è di stabilire se valga la pena di continuare le incursioni aeree. In origine erano previsti cinque giorni di bombardamento. Ma diventa sempre più chiaro che la potenza del fuoco è sproporzionata all'esiguità degli obiettivi. Missili da un milione di dollari l'uno vengono usati contro depositi di carri armati che sarebbero comunque inservibili per la mancanza di ricambi, o contro cisterne di benzina vuote. Un giorno di tregua sgombererà i cieli per i ricognitori, e forse anche il terreno per i reparti speciali addestrati per rapide perlustrazioni nel campo nemico.

In ogni caso l'aviazione ha al massimo due o tre giorni di tempo per finire il lavoro preliminare. Entro la fine della settimana partirà l'attacco annunciato dei guerriglieri per la conquista della capitale Kabul. Americani e britannici si preparano per facilitare l'avanzata non soltanto con la copertura aerea, ma con l'eventuale intervento di truppe d'assalto. Si tratterebbe di qualche centinaio di uomini, sostenuti da altre migliaia nelle retrovie.

Secondo indiscrezioni raccolte dal Washington Post un migliaio di soldati della decima divisione di montagna sarà mandato come rinforzo ai mille che già si trovano in Uzbekistan. Il 160mo reggimento per le operazioni speciali e la divisione aviotrasportata numero 101, entrambi di base a Fort Campbell nel Kentucky, hanno ricevuto l'ordine di essere pronti a partire il 16 ottobre. Sul sito internet della divisione un vago messaggio invita a pregare per i soldati che parteciperanno «allo sforzo di portare la pace al mondo». La portaerei Kitty Hawk, che è giunta presso la zona di guerra, servirà da base ai commandos e ai loro elicotteri.

Gli ordini sono stati firmati dal ministro Rumsfeld subito dopo il suo ritorno dall'Uzbekistan, dove aveva ottenuto l'uso di una base di terra. Non si sa ancora quale sarà la destinazione delle truppe richiamate dai Balcani. A maggio, il ministro della Difesa americano aveva annunciato l'intenzione di porre fine alla missione di pace in Bosnia e nel Kosovo. «Il lavoro dei militari in Bosnia aveva detto - in realtà è finito da almeno tre anni. Adesso tocca ai civili provvedere alla ricostruzione e all'assistenza». Il ritiro tuttavia era stato riman-

Le truppe americane lasceranno i Balcani. Forse anche l'Italia potrebbe contribuire a rimpiazzare gli alleati in Bosnia e Kosovo



Tagikistan: no ai soldati Usa

Il Tagikistan non permetterà alle truppe Usa di attraversare il proprio territorio per attaccare il confinante Afghanistan. Lo ha detto il Segretario del consiglio di sicurezza della ex repubblica sovietica Amirkul Azimov, secondo il quale due ufficiali dell'esercito americano presenti nel paese hanno solennemente il compito di coordinare gli aiuti umanitari per la popolazione afgana. Lunedì il Tagikistan aveva aperto all'aviazione americana il proprio spazio aereo per i raid contro l'Afghanistan. Tuttavia, secondo Azimov, le basi aeree tagike verranno utilizzate per la distribuzione di aiuti umanitari ma «non necessariamente come punti di partenza di azioni militari». Tuttavia, secondo un emissario del governo giapponese in Tagikistan, Muneo Suzuki, gli ufficiali dell'esercito Usa si trovano il proprio per studiare le possibilità di utilizzo degli aeroporti tagiki per l'offensiva contro i Taleban.

Bush prepara lo sbarco dei commando

Gli Usa pronti a raid 24 ore su 24. Annan chiede spiegazioni su possibili azioni contro altri Paesi

dato dal presidente Bush di fronte all'insistenza degli alleati europei, preoccupati dall'instabilità della Macedonia. La necessità effettiva di truppe per la guerra si aggiunge ora alle pressioni di Rumsfeld su Bush, perché lasci agli alleati europei il compito di mantenere la pace ai loro confini.

In questo contesto diventa più chiaro il ruolo dei paesi che hanno

offerto truppe per la guerra di Bush. Sabato, appena è stata confermata la data di inizio dell'offensiva, il presidente americano ha telefonato al cancelliere tedesco Gerhard Schröder e lo ha invitato a Washington, dove lo ha ricevuto ieri. Poi si è ricordato di Berlusconi, che aveva chiesto inutilmente udienza per la stessa giornata. Domenica sera l'ambasciata italiana è

stata avvertita che il presidente americano avrebbe telefonato a palazzo Chigi lunedì. Il sospirato invito è finalmente arrivato. Non si sa ancora quali saranno le richieste di Bush, ma si sa benissimo che in ogni caso la risposta sarà sì.

Del resto, tutto il mondo occidentale è solidale con gli Stati Uniti che promettono di fare piazza pulita del

terrorismo. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu, avvertito dall'ambasciatore americano John Negroponte che dopo l'Afghanistan potrebbero essere attaccati altri paesi, non ha preso una posizione unitaria ma ha evitato critiche esplicite. «Tra i membri del Consiglio - ha indicato il presidente di turno, l'irlandese Richard Ryan - vi è un ampio consenso per l'azione mili-

tare americana». Il segretario generale Kofi Annan ha ammesso che nella lettera vi è «un'unica frase che desta preoccupazione e sulla quella ho chiesto spiegazioni». Annan si è detto «disturbato» dalle intenzioni americane di colpire altri paesi ma ha sottolineato che per il momento si tratta di un'espressione vaga.

Usa, libri di storia tutti da riscrivere

Corsa contro il tempo per riscrivere la storia, nelle case editrici di testi scolastici degli Stati Uniti: bisogna tenere conto degli attacchi terroristici dell'11 settembre contro New York e Washington e della guerra contro il terrorismo. Il 4 febbraio, lo Stato del Texas esaminerà i manuali di storia da scegliere per il prossimo quinquennio. È lo Stato del Texas, il primo per dimensione e il terzo per popolazione degli Stati Uniti, ha un peso anche sulle scelte degli altri, che si pronunceranno dopo. Per quella data, dunque, le versioni aggiornate dei manuali già esistenti dovranno essere pronte. *The Wall Street Journal* ha raccontato ieri, in prima pagina, dubbi e affanni alla Prentice Hall, l'unità della Pearson Plc che, a Needham, nel Massachusetts, pubblica *The American Nation*, il libro di storia più diffuso fra gli studenti dell'equivalente Usa delle nostre scuole medie. L'edizione attuale si ferma alla Guerra del Golfo e alla «pace» del 1993 in Medio Oriente in politica estera, all'impeachment - fallito - del presidente Bill Clinton in politica interna e alla nascita della e-economy. Tutto da rifare, perché c'è una nuova guerra, un nuovo presidente e la e-economy è già agonizzante.

Bruxelles

Navi Nato si spostano a est Primo Awacs inviato in Usa

La Nato mette in atto le prime misure operative, in risposta alle richieste di Washington, per rinforzare la retroguardia del dispositivo di sicurezza globale americano e consentire un maggiore impegno delle forze Usa in Afghanistan.

Ieri mattina, l'Alleanza atlantica ha disposto il ridispiegamento verso est della sua flotta nel Mediterraneo, mentre nel pomeriggio è partito alla volta degli Usa il primo dei cinque Awacs prestati a Washington per sorvegliare il territorio Usa. Le due misure rientrano nel pacchetto di otto azioni di appoggio allo sforzo militare americano contro il terrorismo, decise la settimana scorsa dalla Nato su richiesta della Casa Bianca. Le altre sei, alcune già in corso di attuazione, prevedono un maggiore scambio di informazioni di intelligence, l'apertura dello spazio aereo dei paesi alleati, la messa a disposizione di porti e aeroporti, misure di sicurezza rafforzate attorno alle basi americane in Europa e se necessario la sostituzione

ne con forze alleate di reparti Usa attualmente nei Balcani che potrebbero essere ridispiegati verso Est.



Per il momento, comunque, la Nato, che ha attivato l'articolo 5 per assistere l'America colpita al cuore dagli attentati dell'11 settembre, ha per ora soprattutto un ruolo di appoggio alle retrovie americane. Il contributo maggiore nell'offensiva americana in Afghanistan è dato infatti soprattutto dagli inglesi, anche se gli altri quattro alleati europei, Francia, Germania, Italia e Spagna, si sono dichiarati disposti a un supporto militare diretto.

Le due misure attivate ieri dal comandante supremo alleato in Europa, il generale Us Joseph Ralston, daranno ossigeno alle retrovie americane. I 5 Awacs alleati (la Nato ne ha 25, di stanza nella base tedesca di Geilenkirchen e in quella britannica di Waddington) serviranno alla difesa e al controllo del territorio americano, consentendo all'Us Air Force di destinare un maggior numero dei suoi alleati alle operazioni in Afghanistan. Anche lo spostamento della flotta Nato (in formazione normale nove navi, fra cui una fregata italiana) verso il Mediterraneo orientale dovrebbe dare protezione alle unità americane che già vi si trovano e potrebbe consentire alla Us Navy di liberare unità per l'offensiva contro il terrorismo. La stessa mossa fu già decisa nel 1991 dalla Nato durante la guerra del Golfo per proteggere in mare le retrovie della grande armata capitanata dagli Usa contro Saddam Hussein.

KIMBLE.ORG MOST WANTED FUGITIVE




MURDER OF U.S. NATIONALS OUTSIDE AND INSIDE THE UNITED STATES;
CONSPIRACY TO MURDER U.S. NATIONALS OUTSIDE THE UNITED STATES;
ATTACK AGAINST THE WORLD TRADE CENTER & PENTAGON.

USAMA BIN LADEN

(date of photograph unknown) (September 11, 2001)

Other possible aliases:

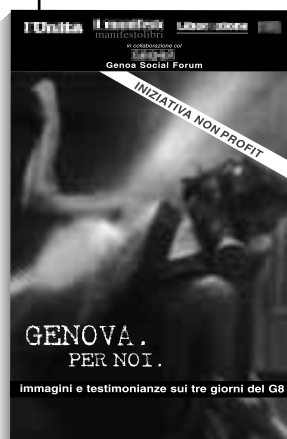




Aliases: Usama Bin Muhammad Bin Ladin, Shaykh Usama Bin Ladin, the Prince, the Emir, Abu Abdallah, Mujahid Shaykh, Hajj, the Director

DESCRIPTION

Date of Birth:	1957	Hair:	Brown
Place of Birth:	Saudi Arabia	Eyes:	Brown
Height:	5'4" to 6' 5"	Complexion:	Olive
Weight:	Approximately 160 pounds	Sex:	Male
Build:	Thin	Nationality:	Saudi Arabia
Occupations:	Unknown		
Remarks:	Leader of the terrorist organization Al-Qaeda "The Base". He walks with a cane.		

Presentazione della videocassetta GENOVA. PER NOI.



11 ottobre 2001

GENOVA ore 20,30
Sala Germi
Vicoboccanegra
Raggiungibile da via Garibaldi

12 ottobre 2001

PERUGIA ore 21,00
Facoltà di Matematica
Via Pascoli
Aula Zero

NEW YORK Al terzo giorno di bombardamenti in Afghanistan, Osama Bin Laden e i suoi luogotenenti sono ancora vivi, nascosti fra le montagne, inghiottiti da qualche grotta tra Kandahar e Mazar-i-Sharif. Lo ha fatto sapere - ringraziando dio - l'ambasciatore dei Taleban in Pakistan, Mullah Abdul Salam Zaeef. La Casa Bianca non ha battuto ciglio.

Ha ripetuto che tutto procede secondo i piani e precisato che questa è una guerra contro il terrorismo, non contro Bin Laden. L'emiro di origine saudita è stato così declassato, gettato nel mucchio, tra i molti obiettivi sulle carte dei militari.

Il presidente George W. Bush, dopo aver scatenato la caccia a Bin Laden al grido di «lo vogliamo vivo o morto», ora si guarda bene dal personalizzare troppo il nemico; la consegna a Washington è di riferirsi sempre ad al Qaeda, il gruppo che fa capo a Bin Laden. «Preferiamo seguirne la tattica di "Bin Laden per ultimo" - fa sapere una fonte dell'amministrazione americana - una volta catturato Bin Laden, la caccia a terro-

risti rischierebbe di perdere intensità, e la loro rete potrebbe sopravvivere».

Neppure al Pentagono sembrano avere fretta di mettere le mani su Bin Laden: «Sembra che stia orbitando attorno alla zona di Kandahar», dichiara un portavoce, smentendo le voci che vorrebbero Bin Laden già oltre i confini dell'Afghanistan e confermando l'idea che i militari stiano facendo come il gatto che gioca con il topo. Questo individuo non va da nessuna parte senza il suo corpo di sicurezza - prosegue il portavoce - C'è sempre molta gente attorno a lui». I generali e altri osservatori internazionali stimano che Bin Laden possa contare su una guardia speciale di 40 fedelissimi super addestrati e su un esercito di 3mila uomini, abili a muoversi sul territorio come a confondersi tra la popolazione civile. Individuato il nascondiglio di Bin Laden, alle forze armate si presenterebbe l'alternativa di distruggere l'obiettivo o di far entrare in campo il commando, per tentare un'operazione di cattura.

«Non ha senso che il presidente insista con il concetto di una Guerra contro un individuo, quando la fac-

enda è molto più complessa», spiega Stephen Hess, politologo del Brookings Institute, ma l'idea della strategia ritardata non convince tutti gli osservatori: anche ai tempi della guerra del Golfo i missili piovuti dal cielo non furono in grado di stanare Saddam Hussein. È presto per parlare di una vera caccia a Bin Laden sino a quando le truppe di terra non prenderanno il controllo in Afghanistan.

Proprio la guerra del Golfo, combattuta da Bush padre, sembra suggerire all'attuale amministrazione di non personalizzare lo scontro. Saddam Hussein, definito «impersonificazione del male», «tiranno», «dittatore», alla fine rimase è rimasto in sella. George W non vuole più nominare il nemico e forse spera di mettere le mani oltre che su Bin Laden, anche su Saddam Hussein, e finire così il lavoro del padre. Un'ipotesi che piace particolarmente ai falchi di Washington, che non hanno mai accettato di dover chiudere a partita con l'Irak, senza finire il lavoro. Il concetto è stato sottolineato nella comunicazione fatta dagli Stati Uniti all'Onu martedì, quando ha preannunciato che attacchi potrebbero essere scagliati contro altri gruppi o

altri paesi legati alla rete terroristica di al Qaeda.

Intanto il video registrato da Bin Laden e trasmesso da Al Jazira, l'emittente televisiva del Qatar, è stato passato al microscopio dall'intelligence americana. I risultati sembrano deludenti, l'unica cosa che gli esperti hanno accertato è che Bin Laden indossa una tuta mimetica in dotazione alle forze Usa. Una specie di beffa: l'emiro invita alla guerra santa «contro gli infedeli» indossando una divisa dell'esercito nemico, quello degli Stati Uniti.

L'uniforme potrebbe provenire da qualche mercatino dell'usato, uno di tanti dove vengono messi in vendita cimeli e articoli militari, come cercare un ago in un pagliaio. Anche l'esame delle rocce che fanno da sfondo al monologo di Bin Laden non ha fornito indicazioni sulla località dove sia stato registrato il filmato. La perizia sostiene che la registrazione è certamente avvenuta dopo l'11 settembre, utilizzando una telecamera fissa e secondo uno standard professionale elevato. Non si tratta insomma di una registrazione effettuata sotto i bombardamenti, con i marine alle calcagne.